Anno V — Giovedì 17 Novembre 1870 — N. 275

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 16 NOVEMBRE

La Russia sta adesso attendendo la risposta che le Potenze faranno alla sua comunicazione circa il trattato del 1856. Benchè già si parli di apprestamenti militari tanto da parte della Russia stessa quanto da quella della Turchia, è certo che finora la questione non è uscita punto dal terreno diplomatico. La protesta mandata dell'Inghilterra a Pietroburgo non pregiudica punto le deliberazioni che si crederà opportuno di prendere; e prima di muovere un altro passo, l'Inghilterra attende il ritorno di Odo Russell, inviato al quartier generale prussiano, e l'esito della Conferenza tenuta a Vienna presso il conte Beust, coll'intervento degl'ambasciatori italiano, inglese e turco. Si può peraltro prevedere fin d'ora che la risposta dell'inviato a Versailles e le conclusioni della Conferenza di Vienna, faranno deplorare ancora più all'Inghilterra lo stato in cui si trova ridotta la Francia, la quale non può più essere il suo braccio in Oriente. In quanto all'atteggiamento della Turchia, esso non potrà che uniformarsi a quello cui l'Inghilterra dovrà rassegnarsi, viste le disposizioni delle altre Potenze.

Finora la Baviera ricusa di piegarsi alle esigenze prussiane. Il ministro Bray, avendo data la sua dimissione, dicendo di non poter aderire al progetto della Costituzione germanica, messo innanzi da Bismark, il re Luigi non volle accettarla, ed anzi gli impose di lasciar tosto il quartier generale, e convocare senza indugio la Dieta. Il re stesso, ch'era aspettato a Versaglia, ove avrebbe dovuto assistere alla proclamazione dell'impero germanico, rifiutò di recarvisi. L'Austria che teme sempre che la Prussia sospetti di lei, ha dichiarato al gabinetto di Monaco che essa si mantiene affatto neutrale rimpetto alla nuova riorganizzazione della Germania. Se la Baviera non vuol entrare nella Confederazione del Nord, non deve adunque far calcolo alcuno sull'Austria, chè in Vienna non si ha alcuna velleità di far valere in pratica i diritti derivanti dal trattato di Praga.

Da questo e da altri analoghi fatti si comincia a sospettare che l'Austria tenda ognor più ad allearsi alla Prussia. La *Riforma* di Pest attacca in un violento articolo questo progetto. « È solo nel proprio interesse, esso dice, che la Prussia cerca la nostra alleanza. In quanto a noi, noi respingiamo l'alleanza prussiana perchè non vi vediamo se non che l'oppressione. Contro la Russia un'alleanza coll'Oriente ci basta; e la Prussia ha oggimai bisogno di pace.» Il *Naplo* pure di Pest, si astenne sulle prime dal formulare un giudizio positivo sull'alleanza austro-prussiana; ma poi esprime il desiderio che prima di tutto la situazione si chiarisca un po' meglio, affinchè « l'Austria-Ungheria sappia bene sotto quali condizioni e in quale intendimento, essa abbia ad aderire all'alleanza in quistione.»

Dal campo della guerra nulla di nuovo. È generale l'aspettativa di qualche importante combattimento sulla Loira, giacchè l'esercito del principe Carlo non può marciare sopra Lione se prima non ha paralizzata l'armata francese che ha ripreso Orleans. Notiamo però che un giornale di Firenze annunzia come, visto l'infelice risultato che hanno avuto fino ad oggi tutte le trattative per un armistizio che potesse condurre a concludere la pace, l'Italia e l'Austria, postesi d'accordo con l'Inghilterra, starebbero adesso facendo più energiche pratiche per affrettare il termine della guerra franco-prussiana, e perchè il vincitore non eccedesse nello stabilire le condizioni pei vinti. Auguriamo a queste pratiche, se esistono, un esito migliore del primo; ma ne abbiamo poca speranza.

Oggi hanno luogo in Prussia le elezioni definitive. L'agitazione elettorale fa spiccare il contegno dei partiti politici. I conservatori usufruttano i trionfi militari per rafforzare i loro principii; i nazionali-liberali, partigiani delle annessioni e del concentramento germanico, raccolgono in queste circostanze un numero di voti assai maggiore del solito; i progressisti, generalmente ostili alla reazione ed al militarismo, lottano valorosamente per rafforzare il loro partito, che trova molti aderenti nelle nuove provincie dello Stato. Si crede che nel complesso la maggioranza dei progressisti sarà molto notevole.

In Austria il vecchio partito dei centralisti tende di bel nuovo a mettersi in evidenza, nell'intendimento di inaugurare da capo la propria dominazione, dovesse pur tutto andarne in rovina.

PREPARAZIONI

Ad onta della fretta e furia con cui si fanno le elezioni, esse diventano, se non una occasione a discutere a fondo certe quistioni di *opportunità*, ad iniziare almeno quella *discussione che deve precedere l'azione* sul conto dell'ordinamento definitivo della amministrazione italiana.

Noi l'avevamo detto in principio d'anno in questo medesimo giornale, in una lettera allo Scialoja, che i nuovi partiti si potevano formare sulla quistione delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ma più ancora sull'ordinamento amministrativo. L'andata a Roma ne rendeva urgente la soluzione del primo punto, sul quale realmente siamo chiamati a fare le elezioni di adesso; ma rende pure, se meno urgente, non mene necessario di occuparsi della seconda quistione.

Noi lo abbiamo notato in tre articoli, nei quali tornammo su di essa recentemente, ripigliando a trattare la quistione del *decentramento*, della quale altre volte si era il *Giornale di Udine* occupato: abbiamo visto da ultimo occuparsene il Bargoni nell'*Italia Nuova*, poi il San Martino ne fece su ciò un programma elettorale per i suoi amici di Torino. Tutti sanno dell'opuscolo già stampato dal Jacini; ed ora questi, assieme al San Martino e ad altri amici, comincia a portare la quistione nel campo concreto. Molti candidati ne parlano nel loro programma elettorale; e ciò serve per lo meno a far presente a tutta l'Italia la opportunità di trattarne. Ma il programma più determinato del Jacini e del San Martino viene ad aprire il campo vero della discussione.

Noi non possiamo entrarci ora in queste pressure delle elezioni; ma ci compiaciamo di notare, che in tale occasione s'inizia veramente anche in Italia quella maniera eccellente di trattare delle riforme nella stampa e nelle radunate degli uomini di valore, prima che esse vengano formulate in progetti di legge, e portate dinanzi al Parlamento.

Non potete mettere sottosopra lo Stato, nè fare una legge amministrativa che ponga fine una volta al provvisorio, senza una previa e larga discussione. senza avere creato una opinione pubblica e portato ben addentro nella parte intelligente e più eletta della popolazione delle convinzioni sulla bontà ed opportunità delle riforme che si propongono. Si tratta ora niente meno che di costituire stabilmente gli ordini dello Stato nuovo compito con Roma. Molti hanno le loro idee particolari; molti hanno abitudini vecchie acquistate nelle amministrazioni dei sette diversi Stati di cui si compone il nuovo; molti temono che le riforme portino degli spostamenti locali; molti non capiscono la forza della libertà nel *governo di sè*, e sono restii alle pur necessarie innovazioni. Si tratta adunque di *conciliare nella pratica applicazione* le idee e gl'interessi, di formare nell'opinione generale del paese il concetto chiaro della riforma e di farla accettare come necessaria, come utile.

Noi salutiamo quindi come un'aura di tempi migliori nella politica interna questo *principio* di larghe discussioni *precedenti* ai progetti di legge, dei quali ne abbiamo tanti seppelliti, come od inopportuni, od indigesti, o non compresi, o troppo incompleti o frazionari, e non coordinati al tutto, o sorti dalle idee individuali dei cento nostri ministri, non dalla mente pubblica, non dalla pubblica discussione.

Salutiamo quest'aura novella come un principio della formazione dei *partiti distinti* per idee pratiche, come una redenzione della stampa, che sarà tolta ormai dalle mani dei vacui declamatori e dei pedanti ripetitori, per essere portata in quelle degli uomini che pensano, studiano e lavorano, come in fine un avviamento alla educazione politica della Nazione fatta colla voce e colla parola della più eletta parte di essa.

Da tali larghe discussioni uscirà altresì per gli uomini che hanno un'ambizione, giustificata dal loro ingegno e dalla forza della volontà, la necessità per essi di studii larghi e comprensivi, per i quali s'innalzi il livello della coltura politica del paese, ed i giovani abbiano un indirizzo ed il paese non si accasci nella apatia a cui i reggimenti dispotici avevano educato più generazioni.

Non si tratta più di giaculatorie e di rettoricumi, ma di far circolare in tutta la Nazione la vita del pensiero a cui s'informino gli atti successivi. È l'*Italia Nuova* quella che si fa adesso; è il *rinnovamento nazionale* quello di cui dobbiamo occuparci con unanime volere. Dopo l'indipendenza, l'unità, e la libertà, è la vita intellettuale ed economica, è il moto che ci vuole.

P. V.

Bettino Ricasoli

Confabulando un giorno del 1860 con un uomo di Stato, il quale oggidì ci si presenta come riformatore degli ordini amministrativi dell'ora compinto Regno d'Italia, si passavano in rivista gli uomini, che più avevano contribuito *politicamente* all'*unità* d'Italia, lasciando stare i profeti, poeti ed ispiratori e dottori, egli disse: sono cinque; indovinateli!

Rispondemmo peritosi, ma pure con crescente approvazione del nostro interlocutore, che ci aveva messi sulla via: Uno è intanto Vittorio Emanuele, il quale tenne fermo al patto della libertà, alzò la bandiera dell'indipendenza ed ebbe il coraggio di gettare la sua corona nella fossa dei leoni per andare a riprenderla, franco cavaliere. — Benissimo! — L'altro è Cavour, il quale seppe quanto e quando si poteva ardire, come fare il piccolo Piemonte più grande di quello che era, interessare Napoleone III ad ajutarlo, far lega col forte senza lasciarsi soffocare ne' suoi abbracciamenti, chiamare tutte le forze della Nazione nella lotta, cominciando dal Garibaldi, che rappresentava l'eroismo popolare. — Siamo d'accordo; ed il terzo? — Il terzo sarebbe mai Garibaldi, la rivoluzione in mano dell'ordine, il sentimento ed il braccio guidati da una mente, il poeta armato della nazionale indipendenza, il pazzo sublime che precede altri nella via ed esalta la gioventù promettendole di aver da morire con lui? — Naturale! Proseguite. — Dopo Villafranca, quando la diplomazia ricamava il tema della federazione italiana col papa, coll'Austria, e colla Francia forse, per far intendere che solo l'assurdo è possibile ed impossibile è il naturale, sarebbe mai Farini, il quale fece con mano ferma di tre Stati la sua piccola unità emiliana per gettarla a fondersi con quell'altro Stato più grande che ne aveva congiunti due? — Ora non ci resta che il quinto, ch'è evidentemente il Ricasoli. — Che seppe resistere a tutti gli autonomisti di dentro e di fuori e che gettò la Toscana nella massa e fece passare all'Italia gli Appennini, rendendo necessario il salto di Marsala, e disse, che fallito il grande Regno dell'Alta Italia, bisognava fare il Regno d'Italia.

Sì, disse, sono questi i cinque uomini, che hanno saputo *cogliere il momento*, e non hanno esitato.

Nel 1870 potremmo aggiungere, che altri fattori negativi ci furono. Pio IX col *non possumus*, Francesco Giuseppe col *quadrilatero*, Guglielmo coll'impedire l'unione del Veneto nel 1859, Napoleone coll'impedire l'unione di Roma dopo il 1866; Mazzini col non lasciarci assodare mai l'acquisto ottenuto.

Ma non è questo che noi vogliamo osservare. Osserviamo piuttosto, che Cavour e Farini morirono, che Garibaldi proclama da Dôle la Repubblica universale, che Ricasoli si ritira dalla vita politica per coltivare il suo Chianti e che soltanto Vittorio Emanuele resta di quei *cinque uomini politici* sulla breccia.

A noi duole, che Bettino Ricasoli si ritiri ora, con una superba umiltà, sebbene egli resti nella storia come quegli che diede il colpo decisivo per l'unità dell'Italia; poichè in quei giorni dell'annessione Ricasoli era la Toscana.

Pare ch'egli dica: mentre altri farà, io riposo e sarò pronto ad ogni bisogno. Ma questo non basta. La presenza di Ricasoli nel Parlamento non fu e non sarebbe mai ostacolo all'opera altrui, ma ajuto. Conviene che il paese sappia, che nessuno dei migliori lo abbandona, che tutti restano almeno finchè dura la lotta; conviene che le forze politiche si equilibrino e che, stimo o ritegno, o l'uno o l'altro ad un tempo, i nostri personaggi storici rimangano sulla scena politica come autorevoli consultori, anche quando non sono attori. Come si potrà pensare mai, che Bettino Ricasoli, che è vivo e sano e robusto, non sieda più nel Parlamento convocato a Roma? Gli facciano gli elettori fiorentini una dolce violenza perchè ci vada.

P. V.

Discorso
DEL MINISTRO DEGLI ESTERI
EMILIO VISCONTI-VENOSTA

Pronunciato al Banchetto della Società Patriottica

IN MILANO

(Contin. e fine vedi N. 272, 273 e 274)

Il nostro partito, o signori, può presentarsi dinanzi al paese con fronte alta e sicura.

Quante volte non ci fu detto: Voi siete incapaci, voi siete impotenti a compiere il programma nazionale. A tante accuse, a tante invettive, noi abbiamo risposto compiendolo!

Il vero è, o signori, che nella questione nazionale tutti i partiti avevano lo stesso ultimo scopo. Tutti volevano l'indipendenza, l'unità della patria, l'impresa nazionale compinta coll'unione di Roma all'Italia.

La differenza era sui mezzi, sui mezzi che potevano condurci al porto o ci potevano condurre al naufragio. Ora mi sembra che l'esperienza abbia dimostrato come quei mezzi che noi avevamo sempre proclamato essere i soli efficaci, sieno stato adeguati allo scopo che ci proponevano.

Noi siamo stati, o signori, pazienti nella questione di Roma perchè sapevamo che un'ampia preparazione morale era prima necessaria, che i principii del progresso e della civiltà agivano in nostro favore, che il tempo era il nostro più sicuro alleato. — Noi eravamo sempre stati convinti che era d'uopo rassicurare l'opinione d'Europa che l'Italia andando a Roma avrebbe compresi e rispettati i grandi problemi religiosi e morali che si accolgono nella questione romana. — Noi abbiamo infine sempre creduto che era debito del Governo di sciogliere la questione senza gettare l'Italia nelle più violente e pericolose complicazioni, senza porre a repentaglio le sue sorti e tutto quanto era già acquistato; e per questo, o signori, abbiamo tenuto conto delle condizioni e delle necessità europee, non abbiamo chiuso la questione in una sterile cerchia di affermazioni assolute e minacciose, abbiamo accettato anche i progressi parziali, aspettando le opportunità che rendessero possibili le soluzioni definitive.

Abbiamo insomma nella questione romana seguita la tradizione di quella politica che ha saputo, volta a volta, iniziare l'azione e accettare la sosta, e il cui speciale carattere fu di promuovere l'impresa italiana tenendo conto delle sue attinenze colle condizioni e colle opinioni della società europea, di quella politica che dai campi di Novara ci ha condotti ove ora siamo. E quando, o signori, l'Italia s'è rivolta agli altri Governi ed espose loro lealmente come in mezzo a tanta incertezza delle sorti europee, noi non potevamo lasciar sopravvivere alla guerra una questione che era per noi un ostacolo al costituirsi definitivo dell'Italia, la porta aperta agli interventi, il campo preparato ad ogni agitazione, il vincolo che diminuiva la libertà d'azione dell'Italia, quando abbiamo esposto loro lealmente che vi sono nella Storia delle nazioni dei momenti in cui un Governo deve al suo paese e agli stessi principii d'ordine e di autorità che rappresenta, di procedere risolutamente innanzi e di sciogliere le quistioni che toccano al sentimento nazionale d'un popolo, allora, o signori, abbiamo potuto avvederci che la questione romana era pure progredita in quella via delle preparazioni morali tanto schernite dai nostri avversari, e le quali pure avevano valso a ispirare la fiducia in un Governo che sentiva la sua alta responsabilità verso il mondo cattolico.

Ed ora, o signori, per vincere le difficoltà che ancora incontreremo, per compier l'impresa incominciata, è duopo seguire l'istessa condotta, gli stessi criterii, la istessa ispirazione.

Questo è il motivo della grande, della vitale importanza che avrà sulle sorti del paese il risultato delle elezioni.

Il più grande, il più difficile dei problemi italiani sarà posto dinnanzi alla nostra Camera, quello di fissare i rapporti fra il Papato e il paese ove il Papato ha la sua sede, i rapporti della Chiesa e

dello Stato in Italia, dopo l'abolizione del potere temporale.

Ma tale questione, o signori, non è di quelle che si possano sciogliere definitivamente con una legge; è necessario il tempo, è necessaria l'esperienza, ed è quindi necessario che l'opera del tempo e dell'esperienza sia assecondata dall'indirizzo di una politica sicura e costante che si possa applicare allo svolgersi successivo della quistione.

Noi vogliamo risolvere la questione romana nella libertà, e sta bene. — Ma la libertà non basta che sia proclamata, è d'uopo praticarla e, quello che è più difficile, rispettarla anche ne' propri avversari. Ora, per assicurare il rispetto della vera libertà, vale a dire della libertà nostra ed altrui, è necessario un indirizzo politico sicuro e costante, vano a sperarsi in un regime parlamentare, senza una maggioranza concorde che eserciti sul Governo un vigile controllo, ma gli dia nel tempo stesso un durevole appoggio.

A Roma, o signori, intorno al Pontefice vi sono due partiti visibilmente distinti. Vi è un partito irreconciliabilmente nemico. Questo partito ha veduto con dispiacere la moderazione usata dal Governo italiano. dopo la nostra entrata in Roma; perchè la nostra moderazione gli ha tolto ogni pretesto per far credere che l'indipendenza spirituale della Santa Sede era sconosciuta ed oppressa; ma poichè nulla può servire più utilmente una causa che gli errori dei propri avversari, esso desidera che le elezioni dieno la vittoria al partito estremo, perchè, quale migliore argomento che le nostre intolleranze, o le nostre esorbitanze, per sollevare contro di noi l'opinione generale? — Se da questa fazione partirà una parola d'ordine a' suoi adepti, per le elezioni, rassegnamoci pure, o signori, non è in favor nostro, nè de' nostri amici, che si eserciterà questa influenza.

Accanto a tale fazione vi è pure in Roma un partito considerevole, nel cui animo gli interessi religiosi prevalgono agli interessi politici; esso comprende i vantaggi della conciliazione, i pericoli dell'antagonismo e del conflitto, ma esso esita, o signori, esso dubita che noi possiamo dare alle nostre promesse una guarentigia efficace, perchè teme la debolezza del Governo, l'instabilità dei Ministeri che si succedono e di cui l'uno potrebbe togliere ciò che l'altro è disposto ad accordare. Quanto all'Europa, o signori, essa osserva se l'Italia saprà attuare e mantenere le sue promesse e ci lascia alla nostra responsabilità. Se noi sapremo stabilire e conservare in Roma uno stato di cose pel quale appaia che l'Italia ha fatto tutto quello che da lei ragionevolmente poteva chiedersi, che ogni necessaria guarentigia dell'indipendenza, della sicurezza, della dignità del Pontefice è da noi rispettata, l'opinione generale dell'Europa continuerà ad esserci favorevole, come ci è stata sinora. Contro la nostra moderazione cadranno a poco a poco come inutili arti, i clamori, le proteste, le calunnie di quel partito che si intitola di un nome religioso ma che non è altro che un partito di reazione politica, che vuol farsi della religione uno strumento di dominio. — Ma se noi, o signori, ci lascieremo trascinare sul pendio, se non saremo liberali, nell'ampio senso della parola, il che vuol dire moderati e tolleranti, se seguiremo una politica inquieta, sospettosa, incerta e violenta, di quella violenza che è figlia della debolezza; allora quella agitazione che è ora promossa solo da un partito fanatico si accrescerà delle inquietudini, dei timori, dei reclami delle coscienze cattoliche di tutte le nazioni; allora saremo condannati dall'istessa opinione liberale, e, è mio dovere di dirlo, andremo incontro a gravi e pericolose complicazioni internazionali.

Basta, o signori, considerare questo stato di cose per scorgere ciò che l'interesse d'Italia reclama oggi dagli elettori.

Il momento è grave, dirò anzi che il momento è decisivo, perchè il pericolo che si apre dinnanzi a noi è quello nel quale la nazione è chiamata ad assicurare il compimento dell'impresa, a consolidare il nuovo edificio, a raccogliere e a costituire le sue forze in una esistenza diventata oramai fidata e sicura.

Immaginiamoci, o signori, quale pegno di buona riuscita per raggiungere questo intento se le elezioni attuali ci daranno, per tutto il periodo che è fissato ad una legislatura, una Camera la quale sia, com'è il paese, profondamente imbevuta d'uno spirito nazionale e liberale, la quale si mantenga in contatto coll'opinione del paese e che possa costituire nel tempo stesso una maggioranza franca e concorde, la quale dia stabilità al Governo, alla politica, all'amministrazione.

L'Italia, o signori, desidera di riposarsi e di rifarsi delle sue lunghe agitazioni; essa prova il bisogno di procedere: in un sentimento di sicurezza e di pace, al suo riordinamento interno, di svolgere le sue ricchezze, il suo benessere, tutte le facoltà che sono in essa di operosità intellettuale, economica e morale.

Ora sta ad essa il decidere. — Noi potremo trovare in Roma l'assetto definitivo del paese, la sicura e tranquilla permanenza, oppure una ragione di pericoli, di conflitti, di serii repentagli per la sorte della stessa nazione.

Il paese desidera la riforma della sua amministrazione. Ora che abbiamo trovato la nostra capitale definitiva, un giusto concetto consiglia all'Italia di premunirsi contro il pericolo che una capitale definitiva non diventi col tempo una capitale assorbente. È dunque d'uopo che la nostra amministrazione sia ordinata per modo da non soffocare, ma da assecondare quel vigore, quella spontaneità della vita locale che è per l'Italia un pegno di libertà e di ordine, di stabilità e di progresso.

Il paese desidera uscire dalle difficoltà della questione finanziaria, ma d'ora innanzi il compito del ministro delle finanze starà non tanto nell'escogitare nuove imposte quanto all'amministrare le esistenti e renderle più produttive.

Quanto agli ordinamenti militari, un uomo politico che in presenza degli avvenimenti di questi ultimi mesi non senta la necessità di studiare il problema delle nostre forze difensive, non sarebbe degno di un tal nome.

Ma non è d'uopo d'una grande esperienza politica per sapere che queste riforme si possono facilmente porre in un programma, ma che non si compiono seriamente senza un concetto seguito per qualche lasso di tempo, senza la stabilità necessaria nel Governo, ch'esse non si compiono colle crisi incessanti, colle sterili gare e confusione dei partiti.

A questa prova delle nuove elezioni io guardo, o signori, con una grande trepidazione e con una grande speranza.

Con trepidazione, perchè grandi sono i beni, come grandi i mali che possono uscire delle urne elettorali dischiuse.

Con speranza, perchè non so convincermi che in vista del porto, quando già stiamo per entrarvi, manchino ad un tratto all'Italia le due scorte fedeli che sin qui la guidarono: la fortuna ed il senno.

FINE. *(Applausi.)*

La nota russa.

Ecco per esteso l'analisi, pubblicata dalla *Presse*, della nota russa che denunzia la convenzione addizionale del 1856 relativa al numero e alla grandezza dei bastimenti da guerra da tenersi nel Mar Nero, di cui il telegrafo ci recò già un breve sunto:

« La nota è in data di 31 ottobre, nuovo stile, e comincia coll'esposizione, essere notorio che i trattati di Parigi del 30 marzo, dacchè vennero conchiusi, furono moltiplicemente lesi in varie loro parti e in varî punti.

Per quanto riguarda particolarmente il secondo trattato addizionale sulle limitazioni dei legni da guerra degli Stati ripuarii nel Mar Nero, secondo il numero, la grandezza e il tonnellaggio, sono state ripetutamente lese le determinazioni del medesimo, tanto dalle Potenze garanti, quanto dalla Porta medesima. (I casi ai quali si allude sono l'escursione fatta dal Principe di Galles nel Ponto sopra un legno da guerra inglese, un viaggio eguale fatto dall'ambasciatore inglese Bulwer, la comparsa della squadra austriaca in Varna, durante il viaggio in Oriente dell'Imperatore, e un viaggio intrapreso dal Sultano sopra un grande legno da guerra. Contro quest'ultimo l'inviato russo, Principe Labanoff, protestò in tutta forma, però la Porta non curò tale protesta).

Non si potrebbe, prosegue la Nota, pretender dalla Russia che essa sola in tutto il mondo e contro tutto il mondo, tenga in vigore un punto del trattato col quale si pregiudica la sua dignità e la sua sicurezza. Per quanto riguarda la lesione della sua dignità, questa esiste nella imposta restrizione, e ciò non abbisogna di prove ulteriori. Per quanto si riferisce poi alla compromissione della sicurezza della Russia, essa è fondata sul fatto che alla Turchia è permesso, in forza di trattati, di mantenere una flotta che può ad ogni istante minacciar la costa russa. Per tale motivo S. M. l'Imperatore delle Russie reca a conoscenza delle Potenze segnatarie, avesse esso dichiarato a Costantinopoli, che da questo momento in poi ritiene ristabilito il suo pieno diritto sovrano sul Mar Nero, e non si considera più legato dalla convenzione addizionale al trattato di Parigi del 30 marzo 1856, sulla limitazione del numero e del tonnellaggio dei legni da guerra russi nel Mar Nero. Si comprende da sè che contemporaneamente, e in forza di tale dichiarazione, viene ridonata al Sultano l'eguale e completa indipendenza e libertà d'azione.

Per quanto riguarda le altre parti del trattato di Parigi, esse non vengono toccate da tale dichiarazione; nullameno il Governo russo è pronto ad entrare in trattative colle altre Potenze segnatarie, nel caso che tali trattative fossero desiderate per riformare od anche soltanto per confermare le disposizioni del trattato.

Il Ministro Sella, nel discorso tenuto ai suo Elettori a Masserano accennò ai concetti che dovrebbero prevalere nel programma politico, che si andrà inaugurando. Eccoli:

1.° il potere spirituale sarà indipendente ed inviolabile, e quindi si stabiliranno le condizioni del papa e della Chiesa.

2° Il papa sarà sovrano, perchè il papa è sovrano in altre Nazioni, e perchè ciò consacra la formola dell'immortale Cavour « libera Chiesa in libero Stato »

3° Il governo del Re non si avocherà il patrimonio ecclesiastico, perchè tale patrimonio è pur costituito da altre Nazioni, nè il governo ha interesse ad avocarselo.

4. Si applicheranno le leggi italiane, quindi si sopprimeranno le corporazioni religiose. Il governo però non si avocherà il 30 0{0, beneficio di cui fruisce a vantaggio degli altri enti morali già soppressi, il governo non avendo anzi intenzione — dappoichè non ebbe animosità contro il clero — di migliorare la condizione dei sacerdoti poveri, in ispecie quella di taluni parroci.

5. Bisognerà armare, per non rimanere addietro alle altre Nazioni, ed armarci *territorialmente.*

6. Si inaugurerà il decentramento amministrativo e gli darà il benvenuto.

Il ministro della istruzione pubblica ha indirizzato alle autorità scolastiche la seguente circolare rispetto alle elezioni:

Firenze, 12 novembre 1870.

Il governo, liberata Roma, e avviate le pratiche per assicurare al Pontefice quella indipendenza evangelica ch'ei non potè mai conseguire finchè fu oppresso dalle cure e preoccupato dei pericoli d'una sovranità temporale, ha sentito il bisogno di chiamare giudici e collaboratori della grande impresa i rappresentanti della nazione. Se gli elettori, per colpevole inerzia, abbandonassero le urne ad una minoranza, che al numero cerca supplire colla passione e coll'artificio, la nazione non sarebbe rappresentata e le conseguenze del disaccordo tra la vera opinione del paese e le minorità prevalenti nella Camera potrebbero essere funeste all'avvenire d'Italia. Il Corpo dei professori e dei maestri, che deve precedere i nostri concittadini sulle vie del progresso, ricordi a tutti la legge di Solone, la quale riprova come cattivo cittadino chi se ne sta infra due, incerto, o infingardo.

Predichino i maestri del popolo coll'esempio, accorrano alle urne, e facciano sì che la rappresentanza legale del paese risponda veramente alla ragione pubblica e alla volontà della nazione.

Il ministro
C. CORRENTI.

L A GUERRA

— Il corrispondente del *Times* al quartier generale del Re di Prussia in Versailles dice che i soldati tedeschi vogliono assolutamente entrare in Parigi, e considererebbero come un affronto fatto loro ed a tutta la Germania se il Re Guglielmo entrasse in negoziati che li defraudassero in questo loro desiderio.

— Il *Jour. Officiel* di Parigi fa conoscere la forza, di cui dispone la difesa. L'armata generale di Parigi si compone di tre armate numerosissime, sotto il comando supremo di Trochu. La prima consiste dei 266 battaglioni della guardia nazionale sotto il gen. Thomas.

La seconda si compone di tre corpi d'armata, di cui il primo di 3 divisioni (sotto Vinoy), il secondo pure di 3 divisioni (sotto Renaud), e il terzo di 2 divisioni (sotto d'Exes). Di più ha una divisione di cavalleria. Questa second'armata è formata di tutti gli elementi regolari rimasti, e si calcola ad 80.000 uomini. La terza armata è composta di 17 brigate e comprende tutta la mobile e fanteria marina, e, aggiungendovi i franchi tiratori, si fa ascendere a circa 100.000 uomini. Non è ripartita in corpi d'armata, ma in divisioni composte di brigate e battaglioni. Questa terza armata sta sotto il comando immediato del generale Trochu.

— Leggiamo nella *Neue Freie Presse*:

Fino ad ora non abbiamo notizie di nuove trattative fra il quartiere generale prussiano ed il governo di Parigi, malgrado le voci che le potenze neutre intendano ritornare ai loro tentativi di mediazione.

La nuova circolare di Giulio Favre non è certo tale da cangiare la situazione in favore della pace. Le illusione ed il punto di vista della circolare 7 settembre, campeggiano ancora. Anche dopo tutto ciò che è avvenuto in questi due mesi, il ministro francese ritiene impossibile una cessione di territorio; egli constata essere naufragato l'armistizio contro la questione dell'approvvigionamento di Parigi. Da parte tedesca però non si sarebbe saputo per qual motivo ammetterlo, se non fosse stato un puro atto politico di sospensione a favore dei francesi, e non un preliminare per addivenire alla conclusione della pace. Dal punto di vista sul quale sta il ministro francese, non è più possibile una transazione.

— Telegramma del *Secolo*:

Limoges 14. Il Governo incaricò Giorgio Perin, unitamente a Lissagaray, di apparecchiare entro venti giorni un armata di 60,000 uomini nel circondario di Tolosa. Furono assegnati loro 4 milioni.

— A tutta l'infanteria tedesca si è recentemente distribuita una novella artiglieria di montagna molto più leggiera e maneggiabile della già leggiera artiglieria di campagna.

Si compone essa di piccoli pezzi di 35 libbre ciascuno. Due uomini bastano al servizio di siffatti cannoni: hanno una portata di oltre 2 chilometri e possono fare dieci colpi al minuto. Se ne distribuirono migliaia a tutti i corpi per essere adoperati nelle boscaglie e su pei colli o monti inaccessibili alle altre artiglierie. Essi furono già favorevolmente esperimentati nel 1866 contro gli Austriaci. E pur troppo non otterranno minore effetto nelle boscaglie e selve della Francia.

— Un primo distaccamento di 100 volontari greci, fra i quali si contano dieci studenti in legge ed un giornalista, partì il 10 corr. da Marsiglia per il campo.

Un decreto prefettoriale, in data del 10 novembre, istituisce a Lione un Comitato delle *barricate*. La guardia nazionale lavora alle fortificazioni.

— Si telegrafa da Berlino all'*Echo* di Bruxelles

« Parigi non sarà bombardata, poichè il signor di Bismarck si è convinto durante i suoi negoziati col signor Thiers, che Parigi aveva viveri per un mese soltanto. »

Non è necessario smentire questa notizia; il signor Thiers, nei colloqui avuti col cancelliere federale, gli disse sempre che Parigi aveva abbondanti provvigioni; anzi, lo stesso signor di Bismarck soggiunse che, dai suoi calcoli, la città dovrebbe aver viveri sino al 15 gennaio.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Persev.*:

Il silenzio prudente dei giornali ministeriali intorno alla gita del Re a Roma potete considerarlo come una conferma di ciò che ieri vi scrissi, essere cioè molto dubbio che alla fine del mese quel viaggio possa aver luogo. Per giustificare il ritardo, se ritardo ci dovrà essere, si dice che dovendosi il giorno 5 dicembre inaugurare la sessione legislativa col discorso della Corona, il Re non potrebbe, senza disagio grandissimo, affrettare il suo ritorno da Roma a Firenze.

Credesi che da domani in poi i ministri saranno tutti qui e non si muoveranno più dalla Capitale. Il seme elettorale fu sparso ai quattro venti, accartocciato nelle molte parole che i ministri hanno dette ai propri elettori o nelle Associazioni politiche, e basta così, senza che si reputi necessario anche un discorso del Giove del Ministero, l'onorevole presidente del Consiglio. La pentola è al fuoco ormai: aspettiamo ch'ella spicchi il bollore da sè.

— Malgrado quanto si è detto in contrario, il Ministero non ha ancora presa una risoluzione definitiva rispetto al tempo in cui S. M. il Re dovrebbe recarsi a Roma.

Prevale non pertanto nell'animo di alcuni ministri di soprassedere fino alle vacanze parlamentari del Natale; e ciò perchè S. M. abbia agio di trattenersi in Roma più lungamente di quello che adesso non potrebbe farsi e perchè possa celebrarsi in Roma l'inaugurazione del nuovo anno. Assai probabilmente questa idea finirà per avere la prevalenza. *(Gazzetta del Popolo di Firenze.)*

— Un'altra corrispondenza della stessa *Perseveranza* dice:

L'impressione prodotta dalle dichiarazioni del barone Ricasoli è viva e profonda. È unanime il rincrescimento che l'annunzio della determinazione presa dall'illustre barone ha destato nel paese ed in tutti i partiti politici. Il ritirarsi dalla scena politica di uno degli uomini che più gagliardamente hanno contribuito alla unità italiana è un fatto grave e doloroso, e non poteva passare inosservato, e, diciamolo francamente, non può essere lodato. Mi consta che molti egregi uomini hanno scritto al barone Bettino Ricasoli per scongiurarlo a non dar seguito alle sue deliberazioni, ma è assai dubbio che egli sia per accondiscendere a quelle preghiere ed a quei suggerimenti.

Queste astensioni saranno la caratteristica sconfortante delle elezioni del 20 novembre 1870, e non destano lieti pensieri, nè lusinghevoli pronostici.

In complesso il moto elettorale è piuttosto fiacco. Auguriamoci che in questa settimana diventi quale deve essere, vivo ed animato.

Sulla gita del Re a Roma nulla di positivo, nè di risoluto. Non è vero che sia stata fatta in proposito veruna comunicazione al Corpo diplomatico estero.

Il Minghetti ha dovuto affrettare la sua partenza per Vienna in seguito alle notizie relative al contegno del Governo russo. Questo contegno ha potuto sorprendere e stupire coloro che ignorano l'andamento delle cose politiche da luglio in qua, ma non ha stupito, nè sorpreso chi sa come da quell'andar di tempo in poi sieno procedute le cose.

Roma. Scrivono da Roma alla *Gazzetta di Venezia*. Verrà o non verrà il Re alla fine di questo mese? Qui si crede di sì, ed il conte di Castellengo prepara senz'altro gli appartamenti nel magnifico palazzo del Quirinale. Io però ho avuto una lettera da Firenze, nella quale mi si afferma in modo positivo che non è ancora stato deliberato nulla in modo positivo. Il Lanza è di parere che Vittorio Emanuele non debba venire che per le vacanze di Natale, cioè dopo che il Parlamento avrà approvato tutte le leggi risguardanti Roma: invece gli altri ministri sono di contrario avviso; e siccome il Lanza, com'è suo costume, tiene assai al suo parere, così potrebbe essere che ove questo non prevalesse, egli si appigliasse ad un partito ben grave. La conseguenza di un fatto simile sarebbe che il Lamarmora andrebbe via da Roma, e sarebbe surrogato dal S. Martino. Vedete quante novità, ma spero che non accadranno.

— Informazioni che ci giungono da Roma farebbero credere che il Papa abbia risoluto di partire da Roma verso la fine del corrente, prima cioè che vi si rechi S. M. il Re.

— Il nostro corrispondente di Roma ci scrive che piglia grande consistenza la voce che il Papa pensi ad andarsene a Malta per la venuta del Re. *(Corr. di Milano)*

ESTERO

Inghilterra. Nei circoli finanziari di Londra si vuol aver notizie di una Conferenza alla quale il Cancelliere dello Scacchiere avrebbe invitati parecchi capi delle prime Case bancarie onde discuter con essi l'eventualità d'un rilevante imprestito.

Nei circoli diplomatici si sostiene che l'Inghilterra, la Turchia, l'Austria e l'Italia avrebbero l'intenzione di dirigere una domanda alla Prussia per conoscere quale posizione intenda di prendere rimpetto al passo fatto dalla Russia.

Lord Granville spedì copia della protesta diretta alla Russia, a tutte le Potenze segnatarie al trattato di Parigi; la Nota è compilata in tuono assai energico.

Spagna. Si ha da Madrid. Sullo scopo della missione quidi Keratry, dicesi che esso avesse proposto un'alleanza della Francia colla Spagna e l'America del Nord; la Spagna avrebbe dovuto porre a disposizione della Francia 150,000 uomini, e la Francia avrebbe in concambio garantito alla Spagna l'unione iberica e il conseguimento di certe colonie. Prim rispose che la Monarchia spagnuola non poteva accettare veruna alleanza repubblicana; del resto io non vi trattengo (au demeurant, je ne vous retiens plus), gli avrebbe soggiunto: su di che Keratry chiese venisse tolto il divieto nell'esportazione d'armi e cavali, ciocchè gli venne pure rifiutato da Prim.

Serbia. A quanto si rileva da fonte sicura l'inviato russo a Belgrado sig. Schischkin avrebbe fatto l'offerta al Governo serbo, nel caso di una guerra in Oriente, che la Russia assumesse il comando supremo delle truppe serbe.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Elettori del Collegio di Udine.

Il Comitato elettorale nominato nell'assemblea del 12 corrente partecipa che, in seguito allo scrutinio segreto, ch'ebbe luogo nella pubblica adunanza degli elettori politici, tenutasi ieri sera nella Sala del Palazzo Municipale sopra 144 votanti

L'ingegnere Professore **GUSTAVO BUCCHIA ottenne voti N. 127.**

L'esito di questa splendida votazione v'indica eloquentemente quale sia la persona su cui dovete concentrare i vostri voti per la nomina del nostro Deputato al Parlamento Nazionale.

Udine, 17 novembre 1870.

IL COMITATO

Presani avv. Leonardo — Tell avv. Giuseppe — Peteani cav. Antonio — Turola ing. Jacopo — Masson Giuseppe — Bortolotti Giovanni — Morpurgo Abramo.

Una radunanza elettorale molto numerosa fu tenuta jeri nella gran sala del Municipio di Udine. Il Comitato elettorale fece rapporto sui nomi che venivano proposti da molti elettori, e fece conoscere, che di questi il Cav. Kechler ed il Co. Torriani avevano respinto ogni candidatura. Esso nominò come eleggibili i signori Bucchia, Pecile, Prampero, Valussi. Sopra questi nomi parlarono alcuni e fu da taluno opportunemente avvertito che il Valussi aveva accettata la candidatura di Vittorio, e che nella stessa giornata aveva telegrafato che per questo non accettava la offertagli candidatura di Bassano. Nella votazione a schede risultò a grandissima maggioranza proposto il Prof. Gustavo Bucchia.

Riceviamo la seguente:

Carissimo Valussi,

Codroipo, 16 novembre 1870.

Da certi agenti elettorali d'una ben nota candidatura, fu sparsa ad arte la voce nei Comuni di questo Distretto e specialmente in Varmo, ch'io mi sia ritirato e non opti più pel Collegio San Daniele — Codroipo. — Ciò è pienamente falso: io mi mantengo al posto e mantengo inalterato il programma che esposi, giorni addietro, nel Giornale il *Tempo*.

Credetemi ecc. Vostro affett. collega
E. Zuzzi.

Come si vede da questa lettera dell'ex-deputato Zuzzi, egli si mantiene candidato del Collegio del quale fu rappresentante. Sappiamo che il deputato provinciale D. G. B. Fabris scrisse una lettera ad alcuni elettori del Distretto di Codroipo, che gli avevano proposta la candidatura dello stesso Collegio. Egli in questa lettera la rinunzia; ma esprime le sue idee sulle questioni politiche ed amministrative di opportunità.

Noi lodiamo che si colga questa eccasione per esprimere le proprie idee, sia come candidati, sia come elettori. Anzi, siccome l'elezione di *San Daniele e Codroipo* fece mettere innanzi tanti nomi, crediamo che anche gli altri farebbero bene a dichiarare, prima, se accettano, poscia con quali idee si presentano come candidati; e ciò massimamente quelli che non hanno avuto finora occasione di esprimerle pubblicamente. Questo diciamo anche ai candidati, che si vociferano numerosi di *Cividale*. Sappiamo bene che, stando sulle generali, si può dire e non dire; ma crediamo d'altra parte, che la prima qualità di un uomo politico, di un rappresentante della Nazione, sia la franchezza e la sincerità ed il coraggio di dire apertamente quello ch'ei pensa. Senza di ciò avremo abitudini di cospiratori, di servili, e di diplomatici; non di uomini liberi, degni di rappresentare la Nazione. Vedremmo volontieri per questo, che il Collotta, il Gabelli, il Pecile esprimessero nella presente occasione le loro opinioni; e vedremmo volontieri del pari che quell'egregio nostro amico e valente uomo ch'è il prof. Bucchia parlasse pure a' suoi elettori; affinchè potessero assicurarsi, che le loro idee si conformano alle sue. Avvezziamoci ai costumi de' popoli liberi. Allorquando gli uomini politici si giudicheranno dallo loro idee e dalla pratica dei loro atti pubblici, cesserà quella eruzione d'immondi vituperi con cui i malvagi assalgono gli onesti anche nel santuario della loro vita privata, denigrandoli, calunniandoli. Sono le idee che uccideranno i vigliacchi malfattori della parola ed i loro tristissimi e vilissimi manutengoli, e certi scrittori di lettere anonime, che perseguitano i galantuomini anche in ogni luogo dove la pubblica stima di cui godono li fa chiamare ad onorare.

Questo non diciamo a caso, perchè tale genia colse la presente occasione per esercitare il suo malanimo verso le persone oneste. Coll'urto delle idee e colle libera e franche discussioni della vita pubblica, si formerà anche una opinione sana od illuminata, un'atmosfera di libertà, dove non potranno più vivere esseri cotanto malefici alla società, cotanto indegni dell'altrui tolleranza.

Da S. Vito riceviamo la seguente:

Quest'oggi (16 nov.) ad onta d'un diluvio perseverante tutto il giorno, s'unì il Circolo di S. Vito con 50 Elettori. — Fatta una prolusione dal Presidente dello stesso, avv. Barnaba, il candidato avv. Valvason sviluppò il suo programma. Si passò indi a raccogliere i voti degli elettori presenti, e si ebbero i seguenti risultati: pel cav. Giacomo Moro voti 31 — per l'avv. Valvason voti 8 — per l'avv. Giuriati voti 6 — pel cav. Brenna voti 2 — oltre a tre voti dispersi. Si ha per assicurata quindi l'elezione del cav. Moro.

Da Gemona riceviamo una lettera del D.r Celotti, che per l'ora tardi pubblicheremo domani. Egli rinunzia alla candidatura. Sappiamo che jeri a Tarcento vi fu una radunanza elettorale, nella quale erano 4 di Gemona, fra' quali lo stesso Celotti, e 20 di Tarcento; nella quale ebbe 16 voti il D.r Pecile ed 8 il Consigliere Facini.

Dialogo tra due elettori. — Sì, dice il 1° elettore, ma il tuo Tizio è *governativo*. — To', risponde il 2° elettore, se' tu austriaco? — No; io sono dell'*opposizione*. — Anch'io ero dell'opposizione quando si trattava di cacciar via gli stranieri; ma ora sto per il Governo nazionale, affinchè li tenga lontani. — Ma io sono liberale avvanzato, e per questo sono dell'opposizione. — Avvanzato di quei di prima, forse? — No, io sono *progressista*. — E dunque per *andare avanti ti opponi* che il Governo vada! Bravino davvero! — Io vorrei piuttosto correre. — Ma allora *spingilo* e non impedirlo, non *opporti*. — Se fossero al Governo i miei amici! — Vorresti dire, che il *governativo* saresti tu, e Tizio dell'*opposizione* e che il liberale avvanzato, e progressista sarebbe lui? Caro amico, i *liberali progressisti* sono quelli che progrediscono e lasciano e fanno progredire.

Ecco una definizione del candidato che venne data in un crocchio di amici. « *Candidato* è uno che si espone colla camicia « bianca e netta, perchè i suoi avversarii gliela « sporchino di fango. » — Bene detto, soggiunse uno dell'uditorio; ma se poi il così detto candidato avesse la camicia sporca, come se ne danno dei casi? — « Allora, rispose il primo interlocutore, è « lui che getta o fa gettare il fango sulle camicie « bianche, perchè, insudiciate, somiglino alla sua. »

Teatro Minerva. La drammatica Compagnia veneta Moro-Lin questa sera rappresenta *Poveretti, ma onesti!* scene comiche popolari in 2 atti, in dialetto veneziano, nuovissime. Esse saranno precedute dalla commedia in 2 atti *Emicrania e mal di nervi*.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggesi nell'*Italie*:

Si assicura da parecchie parti che il viaggio del Re a Roma non avrà luogo alla fine di questo mese, e nemmeno in un tempo vicino. Noi crediamo sapere che nessuna risoluzione definitiva è stata presa sinora.

Frattanto parecchi gran dignatari della Corte sono stati interpellati per sapere quali sieno coloro che vogliono seguire il Re a Roma.

E più oltre:

Si è discusso, ci assicurano, in Consiglio dei ministri, la questione se convenga installare immediatamente a Roma alcuni dei Ministeri, che hanno il personale meno numeroso, specialmente quello degli affari esterni. Parrebbe che non si fosse presa una decisione negativa.

— Il *Pungolo* ha il seguente dispaccio particolare da Firenze:

Per ristrettezza di tempo l'entrata del Re a Roma sarebbe protratta al prossimo Natale.

— Il *Fanfulla* scrive:

Ci assicurano che la circolare del Cardinale Antonelli sull'occupazione del Quirinale sorpassi, per l'acerbità del linguaggio, tutti gli altri documenti dello stesso genere dramati dalla Curia del Vaticano.

E più oltre:

Tornano a galla le voci di prossima partenza di Pio IX dal Vaticano. A noi risulta che non sono vere, e che per ora la tattica adottata in quelle regioni è sempre la stessa: assumere cioè la parte di prigioniero volontario.

— Abbiamo da buona fonte, dice il nuovo giornale fiorentino la *Patria*, che sia stata inviata al nostro ministro degli esteri, comm. Venosta, una nota collettiva dell'Austria, Russia, Prussia ed Inghilterra, nella quale si intimerebbe al governo italiano di esplicare nettamente il suo programma riguardo alla questione di Roma, di levare al più presto possibile ogni incertezza nella condizione politica del Pontefice; e che ciò abbia prodotto un imbarazzo nel nostro gabinetto. Si affermerebbe ancora che questa sera dovesse aver luogo una riunione dei ministri sotto la presidenza di S. M. il Re, giunto ieri l'altro a Firenze.

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Vienna 16. Il gabinetto austriaco assume nella questione insorta del trattato di Parigi un contegno risoluto. Il conte de Beust dichiarò all'ambasciatore russo Nowikoff, che l'Austria concorda pienamente coll'Inghilterra nel protestare contro la recente attitudine presa dalla Russia.

Dicesi che si sta preparando una nota collettiva dell'Austria, Inghilterra, Italia e Turchia, per essere inviata al governo russo.

Saarbrucken 15. Notizie da Versailles del 12 recano che nell'attacco dell'armata della Loira contro il primo corpo bavarese, trovavansi nella prima linea francese le truppe agguerrite dell'Algeria ed i reggimenti arrivati da Roma. Queste truppe sarebbero state respinte tre volte.

La chiusura di Parigi anche dal lato del Nord sarebbe ora assicurata coll'arrivo di nuove forze tedesche. Continuano il freddo, la neve e la brina.

Marsiglia 15. Nelle ultime elezioni municipali vinsero i repubblicani con grande maggioranza contro i rossi.

Nuova York 14. In un combattimento fra la cannoniera prussiana *Meteor* e l'avviso francese *Boulet*, quest'ultimo si rifugiò danneggiato in un porto dell'Avana perseguitato dal *Meteor*, il quale perdette due uomini.

— Rileviamo dall'*Indép. Ital.* che saranno nominate delle Commissioni miste di civili e militari, coll'incarico di studiare i miglioramenti e le riforme necessarie alle carceri visti sotto il lato della sorveglianza e della sicurezza. Attualmente le carceri del regno obbligano ad un servizio giornaliero di guardia 122 sergenti, 340 caporali e 2304 soldati.

— Leggiamo nella *Nuova Roma*:

Ieri sera si diffuse per la città la notizia, che fosse giunto un telegramma, nel quale s'annunciava che la venuta del Re sarebbe differita sìla fine del prossimo decembre.

— È giunto da due giorni a Firenze uno dei segretari particolari di Sua Maestà l'imperatore dei francesi. Dicesi avesse da compiere una missione confidenziale con uno dei nostri personaggi politici, che è stretto all'imperatore coi vincoli di una lunga e provata amicizia.

Le notizie che cotesto inviato porta da Wilhemshohe non sono ottime, giacchè la salute dell'augusto prigioniero è assai malandata. L'imperatore è anche assai inquieto per lo stato di salute del principe imperiale. (*Corr. Ital.*)

— Si parla di un riordinamento della truppa di artiglieria che si starebbe studiando presso il Ministero della Guerra. Secondo il nuovo piano l'artiglieria sarebbe riordinata in undici reggimenti, di cui uno di pontieri e dieci misti di artiglieria da campagna e di artiglieria da piazza.

Mercè di questo riordinamento si potrebbero mettere in campo 640 cannoni, ripartiti in 80 batterie da battaglia. (*Italia Nuova*)

— S. E. il conte Gabrio Casati, presidente del Senato, è partito questa sera per Torino, dove si reca a compiere le sue funzioni di ufficiale dello Stato Civile in occasione del parto imminente di S. A. R. la duchessa d'Aosta.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 17 novembre.

Vienna 16. I giornali dicono che la situazione è seria. Smentiscono le voci del ritiro di Beust.

La *Presse* esorta di ravvisare la situazione pacatamente.

La *Nuova Presse* e il *Morgenpost* vorrebbero pronte le elezioni delle delegazioni.

Telegrammi da Berlino e Bruxelles sostengono esistere un accordo tra la Russia e la Prussia.

Il partito Deak chiede l'apertura della Delegazione ungherese pel 21 corrente. I ministri partono domenica per Pest.

Berlino 16. Il Wurtemberg pone eguali condizioni a quelle della Baviera nella questione germanica. La Prussia avrebbe promesso alla Baviera l'Alsazia meridionale.

Napoli 16. Il duca d'Aosta partì alle ore 1 per la via di Roma e fu salutato alla stazione dalle Autorità civili e militari e dal console di Spagna.

Cairo 15. Lettere da Aden annunziano che regna nelle Indie una grande effervescenza pelle tasse gravose del governo. Temesi che si rinnovino i massacri del 1857.

Pietroburgo 15. Una Circolare di Gortsciakoff datata 31 ottobre dice: L'Imperatore non potrebbe ammettere che trattati violati in parecchie clausole essenziali, restino obbligatori in quelle clausole toccanti gli interessi diretti della Russia, e che la sicurezza di questa sia posta in pericolo col rispettare impegni contratti. L'Imperatore si dichiara quindi svincolato dagli obblighi imposti alla Russia nel 1856, circa la restrizione dei diritti di sovranità sul Mar Nero, denunzia la convenzione addizionale che vi fissa il numero e le dimensioni delle navi da guerra delle Potenze confinanti, rende al Sultano i diritti di esso e riprende i suoi propri. La Circolare protesta che non vuole sollevare la questione d'Oriente e mantiene la sua adesione alle massime generali sancite nel 1856. Dice che l'Imperatore è pronto ad intendersi colle Potenze firmatarie e che l'equilibrio e la pace in Oriente non saranno durevoli che allorquando verrà fondata, su basi più giuste di quelle attuali, la situazione normale della sua esistenza.

Firenze 16. Il Re ricevette Photiades Bey che gli consegnò le sue credenziali.

L'*Italie* dice: La Turchia protestò energicamente contro la denunzia della Russia.

È smentita la voce che le Potenze abbiano indirizzato a Firenze una Nota poco favorevole per l'occupazione del Qnirinale.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 16 novembre

Rend. lett. (contanti)	58.20	Prest. naz. 77.40 a	—.—
den.	58.15	fine	—.— —.—
Oro lett.	21.08	Az. Tab. 680.—	—.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno	
Lond. lett. (3 mesi)	26.35	d'Italia 23.35 a	—.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro	
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid.	—.—
den.	—.—	Obbligaz. in carta	440.—
Obblig. Tabacchi	460.—	Buoni	470.—
		Obbl. ecclesiastiche	78.25

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 17 novembre

a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l'ettolitro	it.l.	17.91	ad it. l.	19.45
Granoturco	»	»	9.94	»	10.77
Segala	»	»	12.40	»	12.50
Avena in Città	» rasato	»	10.10	»	10.20
Spelta	»	»	—.—	»	25.40
Orzo pilato	»	»	—.—	»	25.52
» da pilare	»	»	—.—	»	12.70
Saraceno	»	»	—.—	»	8.40
Sorgorosso	»	»	—.—	»	5.90
Miglio	»	»	—.—	»	14.75
Lupini	»	»	—.—	»	10.—
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	35.—
Fagiuoli comuni		»	15.—	»	16.—
» carnielli e schiavi		»	24.—	»	25.—
Castagne in Città	» rasato	»	11.—	»	12.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Udine, 16 novembre 1870.

La mattina del 15 corrente spirava nel bacio del Signore **Caterina Commessati** nella breve età di anni tredici. Questo tenero fiore, che appena cominciava a isbocciare, fu reciso dallo stelo dall'inevitabile destino, lasciando desolati e inconsolabili gli affettuosi genitori.

Datti animo, amico Sperandio! tu che tanto amor porti alla famiglia, non devi di soverchio lasciarti sopraffare dalla disgrazia. Sì, tu sarai compensato nella prosperità de'tuoi, e la tua casa sarà benedetta dal Dio delle misericordie. Noi te lo auguriamo di cuore.

Gli Amici.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 9628 3

AVVISO

È aperto il concorso al posto di Avvocato presso la Pretura di Palma con avvertenza agli aspiranti di produrre la loro istanza corredata dai documenti entro quattro settimane dall' ultima inserzione del presente avviso.

Si pubblichi per tre volte nel *Foglio di Udine*.

Dalla R. Tribunale Prov.
Udine, 11 novembre 1870.

Il Reggente
CARRARO

Bossi

N. 1071 2

REGNO D' ITALIA

Provincia di Udine Distretto di Tolmezzo

Municipio di Paluzza

AVVISO

1. Nel giorno di lunedì 28 novembre corr. alle ore 11 ant. avrà luogo nell' Ufficio Municipale di Paluzza e sotto la presidenza della Giunta locale esperimento d' asta per lo appalto del diritto di esazione del Dazio Consumo governativo di questo Consorzio composto da tutti i Comuni dell' ex Distretto di Paluzza.

2. L' asta sarà tenuta a candela vergine giusta le norme tracciate dal Regolamento di contabilità generale 25 gennaio 1870, n. 5452.

3. La gara verrà aperta sul dato di l. 7200 canone annuo di abbuonamento convenuto dal Consorzio col Governo.

4. Ciascuna offerta dovrà cautarsi con l. 720 in Viglietti di Banca, Cartelle di rendita a listino o Bolletta del proprio Esattore.

5. L' appalto è quinquennale ed avrà principio col giorno 1 gennaio 1871, e termine col 31 dicembre 1875.

6. L' aggiudicazione definitiva avverrà dopo spirato il termine dei fatali da fissarsi con altro avviso restando frattanto vincolato il deliberatario con la ultima migliore offerta.

7. All' atto della delibera l' appaltatore sarà obbligato di proporre alla stazione appaltante la fideiussione che intende di offrire a cauzione degli obblighi derivanti dallo appalto.

8. Presso la Segreteria Municipale in fine sono fin d' ora a chiunque ostensibile nelle ore di Ufficio i Capitoli normali di appalto alla cui stretta osservanza è vincolato l' incanto e successive Contratto.

Paluzza il 12 novembre 1870.

Il Sindaco
DANIELE ENGLARO.

Gli Assessori
C. Graigliero
G. Batta De Colle

Il Segretario
Agostino Broili.

ATTI GIUDIZIARII

N. 7456 1

EDITTO

Si rende noto a Giovanni fu Domenico Collavini di Forgaria assente di ignota dimora che Giuseppe fu Antonio Toffoli di Roveredo di Varmo ha prodotto in suo confronto a questa Pretura la petizione 3 luglio 1870 n. 5132, nei punti.

1. Di liquidità del credito di fiorini 124.60 pari ad it. lire 307.65 dipendenti dalla quietanza 27 marzo 1870 relativa al vaglia 5 marzo 1856.

2. Di conferma della prenotazione chiesta con istanza 18 giugno 1870 n. 5769, inscritta al R. Ufficio delle ipoteche in Udine il 20 detto al n. 3269.

3. Di pagamento entro giorni 14 della somma di cui al capo primo ed accessorj, e che essendo ignoto il luogo di dimora di esso Collavini, in seguito all' odierna istanza pari numero, gli fu deputato in curatore questo avv. D.r Rubbazzer e fu redestinata pel contradditorio quest'Aula verbale 18 novembre p. v. ore 9 ant.

Viene pertanto diffidato esso Collavini a fornire il destinatogli difensore dei creduti mezzi di difesa, o di nominare altro procuratore, altrimenti non potrà che imputare a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi nei soliti luoghi e si inserisca per tre volte nel *Foglio Ufficiale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Spilimbergo, 1 settembre 1870.

Il R. Pretore
ROSINATO

Barbaro Canc.

N. 6516 1

EDITTO

Si rende noto che dietro istanza 20 giugno 1870 n. 3825 di Pietro ed Antonio Pertoldeo di Andrea di Rivignano in confronto di Maria Gori vedova di Sante Pilutti, e di Francesco, Sabbata Anna ed Antonia Pilutti fu Sante di Rivignano, avrà luogo in questa pretoriale residenza il triplice esperimento d' asta nei giorni 28 novembre e 23 dicembre 1870 e 30 gennaio 1871 dalle ore 10 ant. alle ore 1 pom. per la vendita delle sotto descritte realità, site nel Comune censuario di Rivignano, alle condizioni ispezionabili presso questa Cancelleria.

Immobili da subastarsi.

a Casa in censo stabile al n. 1014 sub. 3 di cens. pert. 0.09 colla rend. di l. 7.81.
b Fabbricato in censo n. 1014 sub. 4 di cens. pert. 0.05 rend. l. 4.35.
c Fabbricato in censo n. 1014 sub. 7 di cens. pert. 0.08 rend. l. 6.94.
d Orto in censo al n. 1015 *d* di cens. pert. 0.02 colla rend. di l. 0.06.

Dalla R. Pretura
Latisana, 25 ottobre 1870.

Il R. Pretore
ZILLI.

G. B. Tavani.

N. 6223 2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza del sig. avvocato D.r Girolamo Luzzatti di qui, contro Vincenzo e Giuseppe Boaro di Gonars, ed il creditore iscritto Bosi Antonio fu Bassano di qui avrà luogo in questa Pretura dinanzi apposita Commissione nel 25 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. il quarto esperimento d' asta per la vendita a qualunque prezzo dello stabile sotto descritto, ferme le condizioni III usque VI dell'Editto 4 maggio 1870 n. 2700 pubblicato nel *Giornale di Udine* ai n. 132, 134, 135 dei giorni 3, 6, 7 giugno p. p.

Descrizione del fondo da subastarsi in mappa di Gonars

al n. 2330, di pert. 7.23, rend. l. 4.15 stimato l. 291.62.

Dalla R. Pretura
Palma li 27 settembre 1870.

Il R. Pretore
ZANELLATO

Urli Canc.

N. 7176 2

EDITTO

Si rende noto all' assente Francesco Bordiga che il Co. Antigono Frangipane produsse petizione odierna pari numero in confronto di Lorenzo, Pietro Lodovica, Maria e Giovanna Bordiga, ed in confronto di esso assente per pagamento di it. l. 1278.32 in causa di altrettanta somma pagata per conto del sig. Gio. Batta Bordiga e delli suoi eredi in gravezze pubbliche sopra i fondi venduti col contratto 8 giugno 1859, che sulla stessa venne fissato pel contradditorio il 14 dicembre p. v. e che essendo ignoto il luogo di dimora di esso assente gli venne deputato a di lui pericolo e spese in curatore l' avv. D.r Daniele Vatri onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Giud. Reg. e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Francesco Bordiga a comparire in tempo personalmente ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un' altro patrocinatore ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Dalla R. Pretura
Palma li 2 novembre 1870.

Il R. Pretore
ZANELLATO

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.